

1883

1

~~Sogno del Sig. D. Bosco 1883~~~~30 Agosto La Patagonia~~

Capo LXXXVII

Fra la notte che precedeva

Sogno di D. Bosco: una gran sera la festa di S. Rocco di Lima
 nasce all' Equatore - Luigi Colletti - (30 Agosto) ed io ho fatto un
 il fucile che misura l' eredità di sogno. Mi accorgeva di dormire
 Salesiani nell' America del Sud. Come nello stesso tempo mi sembra
 fini di questa eredità - sangue va di correre, con rapidità. Ero
 e sudore per conquistarla - viaggio stanco ^{assai} di correre e nello stesso tem-
 po fenosia da Cartagena a Sant' po mi sentiva affranto per trop-
 p'ness. La Patagonia civilizzata - po parlare, per lo scrivere, e per
 i Salesiani. non conoscono D. Bosco - faticare nel disimpegno delle
 i cannibali, - numerose tribù di altre mie solite occupazioni,
 selvaggi - Ritorno a Cartagena. Mentre pensavo se il mio fosse
 un sogno ovvero una realtà mi
 parve di entrare in una sala
 di trattenimento dove erano mol-
 te persone che stavano parlando
 di cose diverse.

Un lungo discorso si aggirò
 intorno alla moltitudine dei
 selvaggi che nell' Australia,
 nelle Indie, nella China, nel-
 l' Africa e più particolarmen-
 te nell' America in numero
 sterminato sono tuttora sepolti
 nell' abisso di morte

- l' Europa, dove con serietà
 un ragionatore, la Cristiano
 Europa, la grande maestra di
 civiltà e di Cattolismo pare

sia venuta apatica per le missioni estere. Bochi sono quelli che sono abbastanza arditi di affrontare lunghe navigazioni e sono scesi in paesi per salvare le anime di milioni di uomini che pur furono redenti dal figlio di Dio da Cristo Gesù.

Diciam un altro che quantità di idolatri vivono infelici fuori della chiesa e lontani dalle conoscenze del Vangelo nella sola America. Gli uomini si pensano (ed i geografi s'ingannano) che le Cordigliere di America siano come un muro che divide quella gran parte del mondo. Non è così. Quelle lunghissime catene di alte montagne hanno molti seni di mille e più chilometri in sola lunghezza. In essi vi sono selve non mai visitate, vi sono piante animali, e poi si trovano pietre di cui colà si scarseggia. Carbon fossile, petrolio, piombo, rame, ferro argento d'oro stanno nascosti in quelle montagne, nei siti dove furono collocati dalla mano onnipotente del creatore a beneficio degli

3
uomini. O Cordigliere, Cordigliere
quanto mai è ricco il vostro orien-
te!

In quel momento mi sentii preso
da vivo desiderio di chiedere spie-
gazioni di più cose e di interro-
gare chi fossero quelle persone
colà raccolte e in quale luogo io
mi trovassi. Ma disse fra me:
Prima di parlare bisogna che
osservi qual gente sia questo! —
E volsi curiosamente lo sguardo
attorno. Se non che tutte quei per-
sonaggi mi erano sconosciuti.
Poi in ^{istante} quel ~~mentre~~, come se in
quel momento soltanto mi a-
vessero veduto mi invitarono
a farmi innanzi e mi accol-
sero con bontà. Io chiesi allora
— Ditemi di grazia! Siamo a
Torino, a Londra, a Madrid,
a Parigi? Dove siamo? Pochi
chi siete? Con chi ho il piace-
re di parlare?

Ma tutti quei personaggi ris-
pondevano vagamente sempre di
correndo delle missioni.

In quel mentre si avvicinò a
me un giovane in sui sedici
anni amabile per sovrano
bellezza e tutto raggianti di viva

lucce più chiara di quella del sole. Il suo vestito era intessuto con celestiale ricchezza e il suo capo era cinto di un berretto a poggia di corona, tempestato di brillantissime pietre preziose. Fisandomi con sguardo benevolo mi dimostrava un interesse speciale. Il suo sorriso esprimeva un affetto di irresistibile attrazione. Mi chiamò per nome, mi prese per mano e incominciò a parlarmi della Congregazione Salesiana.

Io ero incantato al suono di quella voce. Ad un certo punto l'inter ruppi: — Con chi ho l'onore di parlare? favoritemi il vostro nome?

È quel giovane; non dubitate, parlate pure con piena confidenza, che siete con un amico.

— Ma il vostro nome?

— Ve lo direi il mio nome se ciò facesse di bisogno; ma non occorre, poiché mi dovrete conoscere. Così dicendo sorrideva.

Finsi meglio quella fisione mia cinto di luce. Oh quanto

5
era bello! P riconobbi allora in
lui il figlio del Conte Fiorito
Colle di Colone, insigne bene
fattore della nostra causa e
specialmente delle nostre missioni
in Americane. questo giovanotto
era morto poco tempo prima.
— Oh! voi? Vissi io chiaman-
dolo per nome. ^{Luigi!} P tutti costoro
chi sono?

— Sono amici dei vostri salesia-
ni, ed io come amico vostro e
dei salesiani a nome di Dio
vorrei darvi un po' di lavoro.

— Vediamo di che si tratta.
quale è questo lavoro?

— Mettetevi qui a questa ta-
vola e poi tirate giù questa
corda. —

In mezzo a quella gran sa-
la vi era un tavolo sul
quale stava aggomitolata una
corda, e questa corda s'ide-
che era segnata come il me-
tro con linee e numeri. Più
tardi mi accorsi erandio co-
me quella sala fosse posta
nell' America del sud pro-
prio sulla linea dell' equatore,
e come i numeri stampati
sulla corda corrispondessero ai

gradi geografici di latitudine

Io presi adunque l'estremità
di quella corda, la guardai e
vidi che sul principio avea
segnato il numero 0

Io ridevo.

È quell'angelico giovanetto: non
è tempo di ridere, mi disse; os-
servate! Che cosa sta scritto so-
pra la corda?

— Numero 0

— Girate un poco! —

Girai alquanto la corda, ed
ecco il numero 1

— Girate ancora e fate un
gran rotolo di quella corda.

Girai e venne fuori il
numero 2, 3, 4, fino al 20.

— Basta? dissi io

— No; più in su; più in su!
^{Anziché} ~~Ma~~ finché troverete un nodo! —

Dispose quel giovanetto

Girai fino al numero 49
Dove trovai un grosso nodo. Da
questo punto la corda conti-
nuava ancora, ma divisa
in tante cordicelle che si spar-
pagliavano ad oriente, ad occi-
dente, a mezzo di

1.318D12

— Basta? replicai.

— Che numero è? interrogò

quel giovane
— P' il numero 44
— 44 più 3 quanto fa 9
— 50 !
— P' più 5 ?
— 55 !
— Notate; cinquantacinque
P' poi mi disse: — Tirate ancora,
— Sono alla fine! io risposi
— Ora dunque voltatevi indietro e tirate la corda dall'altra parte —

Tirai la fune dalla parte opposta fino al numero 10
quel giovane replicò: — Tirate ancora!
— P' è più niente!
— Come! P' è più niente? O servate ancora! che cosa c'è?
— P' è dell'acqua — risposi.

Infatti in quell'istante si operava in me un fenomeno straordinario, quale non è possibile descrivere. Io mi trovavo in quella stanza, tiravo quella corda e nello stesso tempo vedevasi sotto i miei occhi come un panorama di un paese immenso che io dominavo quasi a volo di uccello e che stendevasi collo stendersi della corda.

Dal primo 0 al numero 55
era una terra sterminata che
dopo uno stretto di mare questa
gliavasi in cento isole di cui
una assai maggiore delle altre.
A queste isole pareva alludere
le cordicelle sparpagliate che
partivano dal gran nodo. Ogni
cordicella infatti faceva capo
ad un'isola. Alcune di queste
erano abitate da indigeni ab-
bastanza numerosi; altre steri-
li, nude, rocciose disabitate; al-
tre tutte coperte di neve e ghiac-
cio. Ad occidente gruppi numero-
si di isole abitate da molta
selvaggi.

Pare che il nodo posto sul
numero o grado 44 figurasse
il luogo di partenza, il centro
Salesiano la Missione principa-
le donde i missionarii nostri
si diramavano alle isole Mal-
vine, alla terra del Fuoco e
alle altre isole di quei atti-
mi paesi dell'America.

Dalla parte opposta poi cioè
dallo 0 al 10 continuava
la stessa terra e finiva in
quell'acqua da me detta per
l'ultima cosa. Mi pareva essere

quest'acqua il mare delle Antille,
che vedeva allora in un modo co-
si sorprendente, da non essere pos-
sibile che io spieghi a parole quel
modo di vedere.

Ora dunque avendo io risposto
— Ci è dell'acqua! — quel gio-
vanetto riprese — Ora mettete insie-
me 55 più 10. A che cosa è
eguale?

Poi — Somma; 65

— Ora mettete tutto questo insie-
me e ne farete una corda sola.

— Poi?

— Da questa parte che cosa c'è?
e mi accennava il punto sulla
cartina.

— All'occidente vedo altissime
montagne, e all'Oriente c'è il
mare!

Notò qui che allora io vede-
vo in compendio, come in minia-
tura tutto ciò che poi vede, co-
me Viri, nella sua reale gran
terra d'estensione e i gradi
segnati dalla corda corrispondenti
con esattezza ai gradi geografici
di latitudine, furono quelli che
mi permisero di ritenere a me-
morio per molti anni i successi
vi tanti che visitai viaggiando

nella seconda parte di questo steno-
sogno.

Il giovane mio amico prosegui-
va — Oh bene; queste montagne
sono come una sposta un
confine. Fin qui, fin là e la
messa offerta ai Salesiani, sono
migliaia e milioni di abitanti
che attendono il vostro aiuto, at-
tendono la fede. —

Queste montagne erano le ca-
pigliere dell' America del sud
e quel mare, l'Oceano atlantico
— P come fare? Io ripresi; co-
me riusciremo a condurre tante
popoli all' ovile di Gesù Cristo?
— Come fare? guardate!

E' ecco giungere il Lago il qua-
le portava un canestro di fi-
chi piccoli e verdi: P mi di-
se: — Prendete il cesto! —

— Che cosa mi potete? rispose
io guardando ciò che conteneva
il canestro.

— Abi hanno detto di portartelo
a lei

— Ma questi fichi non sono buo-
ni da mangiare: non sono ma-
turi.

Allora il mio giovane amico
prese quel canestro che era molto

to largo, ma avea poco fondo e
me lo presentava... Viento — Ecco il
regalo che vi fo! —

— P che cosa v'ibbo fare di ques
ti fichi?

— questi fichi sono immaturi, ma
appartengono al gran fico della
vita. P voi create il modo di
farli maturare

— P come? Se fossero piu gros
si meno male; potrebbe farsi
maturare colla paglia come si
usa cogli altri frutti; ma cosi
piccoli — cosi verdi — P cosa
impossibile.

— Anzi sappiate che per farli
maturare, bisogna che faciate in
modo che tutti questi fichi sia
no di nuovo attaccati alla pianta

— Cosa incredibile! P come fa
re?

— Guardate! — P prese un di
quei fichi e lo mise a ba
gno in un vasetto di sangue;
poscia lo immerse in un altro
vasetto pieno di acqua e di
se: — Col sudore e col sangue
i selvaggi ritorneranno ad essere
attaccati alla pianta e ad es
sere gradevoli al padrone della
vita —

1318E5

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

A0170504

Io pensavo: Ma per ciò conseguire ci vuol tempo. E quindi ad alta voce esclamai: — Io non so più che cosa rispondere.

Ma quel caro giovane leggerò nei miei pensieri proseguì questo avvenimento sarà ottenuto prima che sia compiuta la seconda generazione.

— E quale sarà la seconda generazione?

— Questa presente non si conta. Sarà un'altra e poi un'altra.

Io parlavo confuso imbrogliato e quasi balbettando nell'ascoltare i magnifici Vestini che son preparati per la nostra Congregazione, e Domandai: — Ma quante di queste generazioni quanti anni comprendo?

— Sessanta anni!

— E dopo?

— Volete vedere quello che sarà? Venite!

E senza saper come mi trovai ad una stazione di Ferrovia. Quivi era radunata molta gente. Salimmo sul treno.

Io Domandai ove l'uomo quel giovane rispose: — Stabat bene! Guardate! Noi andiamo

in viaggio lungo le Cortigliere.
 Avete la strada aperta anche
 all' Oriente fino al mare. L'un
 altro sono del Signore
 — Pa Boston dove ci atten
 dono quando andremo?
 — Ogni cosa a suo tempo!
 Così tirando fuori una
 carta ove in grande era rile
 vata la Vicesi di Cartagena
 (Era questo il punto di parton
 zo?)

Mentre io guardavo quella
 carta la macchina mandò il
 fischio e il treno si mise in
 moto. Viaggiando il mio amico
 parlava molto, ma io per il re
 more del convoglio non potevo
 capirlo interamente. Tuttavia
 imparai cose bellissime e nuove
 sull' astronomia, sulla nautica
 sulla meteorologia, sulla minera
 logia sulla fauna, sulla flo
 ra, sulla topografia di quelle
 contrade che esso spiegavami con
 meravigliosa precisione. Condiva
 frattanto le sue parole con
 una contegnosa e nello stesso
 tempo tenera famigliarità che
 dimostrava quanto mi amava
 fin dal principio mi aveva pre

so per mano e mi teneva sempre così affettuosamente stretto fino alla fine del sogno. Io portavo la loro l'altra mia mano libera sulla sua, ma questa sembrava sfuggire di sotto alla mia quasi svaporare e la mia sinistra stringeva solamente la mia destra. Il giovinetto sorrideva al mio inutile tentativo.

Io frattanto guardava dai finestrini del carrozzone e mi vedea sfuggire innanzi svariate ma stupende regioni. Boschi, montagne, pianure, fiumi lunghissimi e maestosi che io non credevo così grandi in regioni tanto vicine alle fonti. Per più di mille miglia abbiamo costeggiato il lembo di una foresta vergine oggi giorno ancora inesplorata. Il mio sguardo acquistava una potenza visiva meravigliosa. Non avea ostacoli per spingersi su quelle regioni. Non so spiegare come accademi nei miei occhi questo sorprendente fenomeno. Io vidi come chi, sovra una collina, ^{stendo distesa ai suoi piedi} ~~avendo innanzi~~ una grande regione si pone innanzi

agli occhi a picciola distanza un listel-
lo anche stutto di carta più nulla ve-
de o ben poco: che se toglii quel
listello o solo lo alzi o abbassa
alquanto esso che la sua vis-
ta può estendersi fino allo es-
tremo orizzonte. Così successe
a me per quella straordinaria
intuizione acquisita; ma non
questa differenza; di mare in
mano che io finivo un punto,
e questo punto mi passava in
nanzi era come un successivo
alzarsi di singoli siparii e io
vedeva o sterminate incalcola-
bili distanze. Non solo vedea
le cordigliere ricandido quando
ne era lontano, ma anche
de le catene di montagne,
isolate in quei picciotti immen-
surabili, erano da me contem-
plate con ogni loro più picci-
olo accidente. (quelle della Nuova
Granata, di Venezuela, delle
tre Guiane; quelle del Brasi-
le, e della Bolivia, fino agli
ultimi confini)

1859.

Così quindi verificare la più
terra di quelle frasi usate al
principio del sogno nella gran-
dola posta sul grado 0. ~~La~~

Io vedeva nelle
viscere delle montagne o nelle
profonde latibrie delle pianure.
Avea sottochio le ricchezze incompe-
rabili di questi paesi che un
giorno verranno scoperte. Vedeva
miniere numerose di metalli prezio-
si, cave inesauribili di carbon
fossile; depositi di petrolio co-
abbondante quale mai finora si
trovarono in altri luoghi. Ma
ciò non era tutto. Tra il grado
15 ed il 20 vi era un seno as-
sai largo e assai lungo che
partiva da un punto ove for-
mavasi un lago. Allora una
voce di me ripetutamente - quan-
do si verranno a scavare le
miniere nascoste in mezzo a
questi monti apparirà qui la
terra promessa fluente latte e
miele. Sarà una ricchezza in-
concepibile.

Ma ciò non era tutto. Quello che
mi sorprese fu il vedere in vari
siti le cortigliere che rien-
trando in se stesse formavano
vallate delle quali i presenti
geografi neppur sospettano l'esistenza
immaginandosi che in quel-
le parti le falde delle montagne
sieno come una specie di ma-

ro diritto. In queste zone e in queste valli che talora si stendevano fino a mille chilometri abitavano folte popolazioni non ancor venute a contatto cogli Europei, nazioni ancora pienamente sconosciute.

Il convoglio intanto continuava a correre e va e va e gira di qua e gira di là finalmente si fermò. qui vi discesi una gran parte dei viaggiatori che passava sotto la Cordigliera andando verso oriente.

(D'Osco accennò la Bolivia la stazione era forse La Paz ove una galleria apriva passaggio al litorale del Pacifico può mettere in comunicazione col Brasile con linea per mezzo di un'altra linea di via ferrata.)

Il treno di bel nuovo si rimise in moto andando sempre avanti. Come nella prima parte viaggio si attraversavano ^{vanno} foreste, penetravamo in gallerie, passavamo sopra giganteschi viadotti, e internavamo fra gole e montagne, costeggiavamo laghi

paludi

e paludi.
 su ponti salivavamo fiumi larghi,
 correvamo in mezzo a praterie e
 a pianure. Siamo passati sulle
 sponde dell'Uruguai. Mi pensavo
 che fosse un fiume di poco corso
 ma invece è lunghissimo. In un
 punto vidi il fiume Paraná che
 si avvicinava all'Uruguai, come
 poi andava a portargli il tri-
 buto delle sue acque, ma invece
 dopo essere corso per un tratto qua-
 si parallelamente se ne allonta-
 nava facendo un largo gomi-
 to. Tutti e due questi fiumi
 erano larghissimi (Arguen-
 to da questi pochi dati sembra
 che questa futura linea si formi
 sia partendo da La-Cruz, Touche-
 ra Santa-Cruz, penetri per l'uni-
 ca apertura che nel monte Cruz
 della Sierra è attraversata dal
 fiume Guapay; valicherà il fiume
 Carapiti nella provincia Chi-
 quitos della Bolivia; taglierà
 l'estremo lembo nord della Rep-
 pubblica del Paraguay; entrerà
 nella provincia di San Paolo nel
 Brasile e di qui farà capo a
 Rio Janeiro. Da una stazio-
 ne intermedia nella provincia
 di S. Paolo partirà forse la

13/8E/12

linea ferroviaria che passando tra
il Rio Paraná e il Rio Uruguay
congiungerà la capitale del Bra-
sile colla Repubblica dell'Uruguay
e colla Repubblica Argentina.)

E il treno andava sempre
in giù e gira da una parte
e gira ^{un'} l'altra Dopo un
lungo spazio di tempo si fermò
la seconda volta. Quivi molto
altra gente scese dal convoglio
e passava ora pure sotto le co-
pigliere andando verso occidente.
(Il paese indicò nella Repubblica
Argentina la provincia di Mon-
tevidéu quindi la stazione era
forse Montevideo e quella galle-
ria metteva a Santiago Ca-
pitale della Repubblica del
Chili)

Il treno riprese la sua cor-
sa attraverso le Campas e la
Patagonia. I campi coltivati e
le case sparse qua e là indi-
cavano che la civiltà prende-
va possesso di quei deserti.

Sul principio della Patagonia
passammo una frontiera del
Rio Colorado ~~ovvero~~ ^{ovvero} del Rio
Chubut (o forse del Rio Negro)

Non potea vedere la sua con-

te. La qual parte andare, se verso
le cordigliere ovvero verso l'atlan-
tico. Cercavo di sciogliere questo
mio problema, ma non poteva or-
rizzontarmi.

Finalmente giungemmo allo stret-
to di Magellano. Lo guardavo. Sen-
temmo. Avevo innanzi bunt'Are-
na. Il suolo per varie miglia
era tutto ingombro di depositi di
Carbon fossile, di tavole, di tra-
vi, di legna di mucchi immen-
si di metallo, parte greggio par-
te lavorato. Lunghe file di va-
goni per mercanzie stavano sui
binarii.

Il mio amico mi accennò a
tutto questo cose. Allora domandai
— P'adesso che cosa vuoi fare
con questo?

Mi rispose: — Ciò che adesso s'è in
progetto un giorno sarà realtà.
Questi selvaggi in futuro saran-
no così docili da sentire emi-
stessi per ricevere istruzione, re-
ligione, civiltà e commercio. Ciò
che altrove ~~fu~~^{resta} meraviglia, qui
sarà tale meraviglia da supe-
rare quanto ora rec stupore in
tutti gli altri popoli.

— Ho visto abbastanza, io conclu-

sì; ora contattemi a vedere i miei
salesiani di Patagonia.

Ritornammo alla stazione e ci
salimmo sul treno per ritornare.
Dopo aver percorso un lunghissimo
tratto di via, la macchina si fer-
mò innanzi ad un borgo consi-
revole (posto forse sul grado 44
ove sul principio del sogno avea
visto quel grosso nodo della corda)
Alla stazione non vi era alcuno
ad aspettarci. Discesi dal vapore
e trovai subito i salesiani. Ivi
erano molte case con abitanti
in gran numero; più chiese,
scuole, varie aspiri di giovanet-
ti artigiani e coltivatori, ed un
lucatorio di figlie che ^{si occupavano} lavoravano
in svariati lavori domestici.
I nostri missionari guidavano in-
sieme giovanetti e adulti.

I e adulti

Io andai in mezzo a loro. Era-
no molti ma io non li cono-
scea e fra loro non vi era
alcuno degli antichi miei figli.
Tutto mi guardavano stupiti come
se fosse persona nuova e io di-
cevo loro: — Non mi conoscete?
Non conoscete voi Don Bosco?
— Oh D. Bosco! Noi lo conoscia-
mo di fama, ma l'abbiam visto

solamente nei ritratti! Di persone no
certo

— I D Jagnano e I Costamagno, I
Lasagne I Milanesio dove sono
essi?

— Noi non li abbiamo conosciuti.
Sono coloro che vennero qui una
volta nei tempi passati. I primi
Salesiani che arrivarono in questi
paesi dall'Europa. Ma oramai
scorsero tanto anni da che sono
morti!

A questa risposta io pensa-
vo meravigliato: — Ma questo è un
sogno ovvero una realtà? — E bat-
tevo le mani una contro l'altra,
mi toglieva le braccia,
e mi scuoteva, mentre realmen-
te udivo il suono delle mie ma-
ni e sentivo nel petto e mi
persuadevo che non ero addormentato.

Questa visita fu cosa di ar-
tante. Visto il meraviglioso pro-
gresso della Chiesa Cattolica, del-
la nostra Congregazione e dello
civiltà in quelle regioni io rin-
graviava la Divina Provvidenza
che si fosse degnata di servirsi
di me come strumento della
sua gloria e dello salute di
tante anime.

Que segno che era tempo di ritor-
nare indietro: quindi salutate i
miei Salesiani ritornammo alla
statione ove il convoglio era
pronto per la partenza. Biso-
linimo, fischiò la macchina, e
via verso il nord.

Mi cagionò meraviglia una
novità che mi cadde sotto gli
occhi. Il territorio della Cata-
gonia nella parte più vicino
allo stretto di Magellano, tra
le Cordigliere e il mare Atlan-
tico era meno largo di quello
che si crede comunemente dai
geografi.

Il treno avanzavasi nella
sua corsa velocissima e mi par-
ve che penetrasse le provincie
che ora sono già civilizzate
nella Repubblica Argentina.

Entrando entrammo in una
foresta vergine larghissima lun-
ghissima interminabile. Ad un
certo punto di questa la mac-
china si fermò e sotto gli
occhi nostri apparve un doloroso
spettacolo. Una turba grandissi-
ma di selvaggi stava radunata
in uno spazio sgombro in mez-
zo alla foresta. I loro volti erano

Deformi e schifosi; le loro persone
vestite come sembrava, di pelli d'ani-
mali cucite insieme. Circondavano
un uomo legato che stava seduto
sopra una pietra. Era molto
grasso perché i selvaggi avevano
fatto a bello studio ingrassare. Quel
poveretto era stato fatto prigio-
niere e sembrava appartenere
ad una nazione straniera. Tutti
maggior regolare di suoi li-
neamenti. Le turbe dei selwa-
gi lo interrogavano e uno rispon-
deva narrando le varie avventure
che gli erano successe nei suoi
viaggi. A un tratto un selvaggio
si alza e brandendo un grosso
feno che non era spada ma
però molto affilato, si slancia
sul prigioniero e con un colpo
solo gli trunca il capo. Tutti i
viaggiatori del convoglio stavano
agli sportelli e alle finestre
dei vagoni attenti e muti per
l'orrore. Lo stesso Collet guardava
e taceva. La vittima aveva man-
dato un grido strarante nell'at-
to che era colpita. Sul cadavere
che giaceva in un lago di sangue
si slanciarono allora quei canni-
bali e fattolo a pezzi, posero

le carni ancora calde e palpitanti
sopra fuochi appositamente accesi
e fettele arrostiti alquanto, ^{si} mes-
se crude ~~esse~~ le divorarono. Al
grido di quel disperato la macchi-
na si era messa in moto e a
poco a poco riprese tutta la sua
vertiginosa velocità.

Per lunghissime ore si avan-
zo sulle sponde di un fiume
larghissimo. Poco il treno com-
va sulla sponda destra e ora
sulla sinistra di questo. Io non
fui caso dal finestrino su qua-
li ponte facevamo queste fre-
quenti tragitte. Intanto su
quelle rive comparivano di trat-
to in tratto numerose tribù
di selvaggi. Tutte le volte che
vedevamo queste turbe il giova-
netto Colle andava ripetendo:
Cuo la mame dei Salesiani! Cuo
la mame dei Salesiani!

Entrammo poscia in una regio-
ne piena di animali feroci e
di rettili velenosi di forme strane
e orribili che formicolavano le
falde dei monti, i seni delle col-
line, i poggerelli tra questi monti
e tra questi colli ombreggiati, le ri-
ve dei laghi, le sponde dei fiumi.

le pianure i felini le ripe
 gli uni sembravano cani che avevano
 le ali ed erano piumati straordinariamente (gola, lussuria, superbia)
 gli altri erano uccelli grossissimi che
 mangiavano rane. Si vedevano cer-
 ti ripostigli pieni di animali
 diversi di forme dai nostri. que-
 sti due specie d'animali erano mis-
 chiate insieme e guagnavano con
 lamento come se volessero mor-
 dersi. Si vedevano pure tigri come
 leoni ma di forma diversa dalle spe-
 cie dell'Asia e dell'Africa. Il
 mio compagno mi rivolse erantisi
 qui la parola e accennandomi
 quello belva esclamò: — I salisid-
 ni le mansueferanno. —

Il treno intanto avvicinavasi
 al luogo della prima partenza
 e ne eravamo poco lontani.
 Il giovane colle trane allora fu-
 ri una carta geografica e una
 bella stupenda e mi disse —
 Volete vedere il viaggio che a-
 vete fatto? Le regioni da noi
 percorse?

— Volentieri! — riposi io

Tu allora spingi quella carta
 nella quale era designata con
 esattezza meravigliosa tutta l'A

merica del Sud. Di più ancora; io
 era rappresentato tutto ciò che fu,
 tutto ciò che è, tutto ciò che sarà
 in quelle regioni, ma senza conta-
 zione averi con una lucida terra to-
 le che con un colpo d'occhio si
 vedea tutto. Io compresi subito
 ogni cosa, ma per la moltili-
 tudine di quelle circostanze simile
 chiarerò che mi darò per brevio-
 ra e spesso nella mia mente si
 è formata una piena confusio-
 ne.

Abente io osservava quella
 carta aspettando che il giovanet-
 to aggiungesse qualche spiegarie
 re avendo io tutto agitato per
 la sorpresa di ciò che avevo sot-
 tochi, mi sembrò che quissino
 suonasse l'Ave Maria dell'alba,
 ma svegliatomi mi accorsi che
 erano i tuchi delle campane
 della parrocchia di S. Denique
 Il sogno era durato tutta la
 notte.

Il giorno conclusò il suo racconto
 dicendo: Collo Volero di San
 Francesco di Sales e Salesiani
 tireranno a Gesù Cristo le popola-
 zioni dell'America. Sarà cosa diffi-

cilissima moralizzare i primi selvaggi, ma i loro figli obbediranno con tutta facilità alle parole dei missionari e con essi si fonderanno colonie, la civiltà prenderà il posto della barbarie e così molti selvaggi verranno a far parte dell'Orbe di Gesù Cristo.

S. A. L. Nuovo S. J. José in Costarica il giorno 15 settembre 1883 scriveva una lettera a S. Bosco chiedendo alcuni Missionari Salesiani, questo città trovarsi proprio sotto il grado 10 secondo il sogno S. J. Bosco.

S. Bosco narrò questo sogno ai Superiori e ai Rettori e ai rappresentanti di tutte le case salesiane radunate nel Capitolo generale.

La prima volta che S. Bosco narrò il sogno parve che la casa dei Salesiani fosse subito visitata appena giunto a Punta Arenas. Fece spiegazioni a S. Lemoyne disse che la sua fermata fu presso il Rio Negro, a Batagones e che per ciò che vide gli sembrò che questa città debba venire di molta importanza, ma può darsi che abbia fatto più fermate a varie case salesiane.